

OVARO

2 MAGGIO 1945

INTRODUZIONE

Da bambino, nei primi giorni di scuola leggevo avidamente per primi i libri di storia, era una vera passione!

Ripensandoci ora - più in là negli anni - mi sono accorto che non mi interessava la storia locale, ma la grande storia dei popoli con i suoi miti e le sue leggende.

Crescendo ho capito che i libri li scrivono gli uomini, i quali difficilmente non sono interessati.

Nel normale processo di presa di coscienza e consapevolezza di ogni persona, anch'io ho trovato importante conoscere la storia delle nostre origini.

Forse, da bambino, la storia locale si confonde con la memoria dei genitori, dei nonni, i quali con i loro atteggiamenti e attraverso i loro racconti rappresentano una realtà più immediata, percepita dal bambino. Il processo di crescita, poi, pone, con il formarsi della propria identità la necessità di verifiche ed approfondimenti. Ecco che sorgono le prime contraddizioni e man mano che da un quadro generale di rappresentazione delle cose si focalizza il particolare, ciò che pareva assodato nella nostra memoria - retaggio del passato, filtrato dalla famiglia, dal paese - diventa qualche cosa d'altro quando lo ritroviamo rappresentato sui libri o in altri modi. E qui cominciamo a scoprire altre cose interessanti, cominciamo a vedere che gli stessi fatti hanno importanza diversa a seconda delle persone e che le stesse poi hanno gusti dissimili: notiamo, però, e tendiamo così a classificare in favorevoli quelli simili ai nostri, con-

trari gli altri.

E' una prima divisione questa, credo inconscia, e per comprendere, presto ci accorgiamo che non basta, che spesso è fuorviante.

Cos'è allora che degli stessi eventi fa dare talvolta descrizioni e giudizi diversi? Il fatto di appartenere ad una parte! Un bel giorno scopriamo, tocchiamo con mano l'ideologia. La scopriamo attraverso gli effetti, ed è una tappa importante nella nostra vita, perché per la prima volta siamo nelle condizioni di valutare da un punto di vista diverso, quasi a noi esterno, anche i nostri familiari, per quel tanto che è ed è stata la loro presenza storica. Le sorprese possono essere anche spiacevoli, ma è necessario fare chiarezza anche su fatti lontani - magari minimi - la conoscenza dei quali, attraverso persone importanti nella nostra sfera affettiva, è giunta fino a noi. Perché se sono parte dei nostri ricordi, sono anche parte non secondaria della nostra vita.

I doveri si hanno solo con se stessi e questi certo lo sono!

Credo sia un imperativo personale e civile quello di contestare chiunque, per qualsiasi fine, voglia dare di fatti che mi riguardano ma versione di parte, accreditandola come la verità, perché questo è un diretto attentato alla mia libertà.

E' con questo spirito, che ho raccolto queste testimonianze che riguardano i tragici fatti successi ad Ovaro nella primavera del 1945.

In modo particolare la giornata del 2 maggio, resa simbolica dal sacrificio di chi è caduto senza potersi difendere.

L'esposizione vorrebbe rendere il clima dell'epoca, l'insicurezza credo regnasse nei cuori della gente.

La totale mancanza di riferimenti, l'incertezza stessa dello stato di diritto, ha portato forse molti a scelte ed azioni inconsulte, altri a scelte e comportamenti coraggiosi, ma l'aggrapparsi in simili momenti anche ad un pur labile e magari vecchio codice morale, non può essere tacciato di viltà o di codardia: anzi!

Così si è comportata la grande maggioranza delle persone.

I valori e la democrazia, anche attuata, c'erano prima dei fatti storici della resistenza e solo su di essi si fonda la nostra Repubblica.

E quando si celebra, in qualsiasi luogo questo atto di fondazione, si celebrano i valori che sono nei cuori di ogni uomo, la festa è di tutti e tutte le bandiere debbono insieme sventolare.

TESTIMONIANZE DI FATTI E MISFATTI DURANTE LA RESISTENZA AD OVARO

Dall'Archivio Arciv. Nogara "Cose di guerra 1944" I fatti del Canale di Gorto

"Il 31 ottobre 1944, verso le ore 15, il calzolaio Carlo Fabris, scendendo da Comeglians, fra Muina e Ovaro incontrò un gruppo di 5 russi, fra i quali un tenente. Un gruppo di partigiani intimò ad essi di fermarsi. Partirono alcuni colpi di fucile e sul terreno rimasero 2 russi feriti e il tenente morto.

Il giorno 1 novembre, festa degli Ognisanti giunsero a Muina, da Ovaro e Comeglians, circa 150 russi. Uccidono 2 uomini: Elio Micoli di 35 anni, elettricista, ed Ettore Gallo pure di 35 anni, calzolaio. Svaligiano quasi tutte le case e prendono 11 uomini che dopo averli percossi li conducono a Ovaro. Lungo il tragitto fanno prigioniere altre presone

per un numero totale di 45 uomini. Il giorno 2 novembre i russi ritornano a Muina dove uccidono Egidio De Franceschi, di anni 50, impiegato, e Guido Felice, di anni 24, minatore. Passati poi alla borgata di Villa, feriscono Tullio Fabris, di anni 50, e nella stessa casa sparano al maresciallo della Gaf, Galliano Buligan ferendolo ed uccidono la di lui moglie Lina Buligan, di anni 30, che si era gettata davanti al marito.

Il vicario di Muina, don Ernesto Variolo, viene minacciato di morte. L'indomani gli abitanti sgomberano il paese portando seco i feriti. Lungo la strada muore Tullio Fabris ferito alla schiena. Il giorno 4 novembre, il parroco di Comeglians, monsignore Madussi, celebra nella Pieve di Gorto i funerali di 12 vittime: 6 di Muina, 5 di Luint, 1 di Ovasta".

Dal Diario Storico della Brigata Osoppo-Friuli. Cartella V°. Miscellanea 15. Volumetto notes con copertina nera. La resistenza in Carnia.

"30 Ottobre. Una pattuglia della Carnia tende un'imboscata a pattuglia nemica in transito. Due mongoli rimangono uccisi. Uno di questi è il comandante del presidio di Comeglians e capo zona. Da parte nostra il partigiano Regolo non è rientrato.

31 Ottobre. Si è saputo che il patriota Regolo è stato catturato dai mongoli sopraggiunti con altro carro: ucciso, il suo corpo è stato sevizato e portato selvaggiamente per il paese come trofeo. La sera del 30 la pattuglia garibaldina attacca di nuovo dalla Pieve di Muina. Al pomeriggio rappresaglia nemica a Muina: 2 civili uccisi, feroce bastonatura di tutti quelli che incontrano, violenza e saccheggio. Alla sera altro attacco alla stessa località.

1 Novembre. Come conseguenza ra-

strellamento in 6 paesi e rappresaglie. Altri 5 uccisi a Muina, altri feriti in barbaro modo. A Luint, paesotto vicino Mione, altri 5 civili uccisi.

2 Novembre. La popolazione della vallata è fortemente terrorizzata. Non vuole vedere i partigiani in paese, e disposta ad allontanarli con le forche. Alcuni partigiani locali non si sentono di continuare una guerriglia che porti a simili rappresaglie.

3 Novembre. Il Bt. Carnia, in seguito a rastrellamenti locali ha preso di nuovo il magazzino viveri. Per il morale della popolazione e degli uomini ha fatto sospendere le azioni militari di pattuglia".

Da "Il martirio della Carnia" di M. Gortani.

1 Novembre. Un'orda di 150 russi venuta da Ovaro e Comeglians, saccheggiano molte case dell'abitato di Muina e nella vicina borgata di Cella e Agrons, uccide due uomini e ne bastona selvaggiamente 45, che trascina ad Ovaro per fucilarli, quivi però il comandante li salva, grazie alla intercessione dell'eroico parroco don Cortiula, che si offerse in olocausto per tutti. L'intervento del parroco don Pietro Cortiula e del signor Giuseppe Martinis -proprietario dell'albergo omonimo- che intercedettero con grande calore a pro dei disgraziati, evitò l'eccidio; ma per ottenere la liberazione occorsero due buone ore. Il comando del presidio esigeva che le autorità locali designasse almeno dieci individui fra i più indiziati per la fucilazione. Il parroco si offrì allora in olocausto per i dieci innocenti. L'offerta del parroco salvò la vita di tutti".

Da "L'Armata cosacca in Italia" di P.A. Carnier.

"Il 13 Novembre 1944 veniva trasmesso

il proclama di Alexander che invitava i patrioti a cessare la loro attività per prepararsi a fronteggiare il nemico d'inverno. In pratica sciogliere i reparti ed ottenere nuove istruzioni. L'opposizione al proclama non si fece attendere nella riunione del 20-11-1944 su incitamento di Andrea (Mario Lizzero).

Dalla lettera di Primo Sabadini (Casimiro Damiani) a sior Checo (Vincenzi) del 28-4-1945

"Siamo bloccati in casa, chi mette il naso fuori viene preso dai russi. Situazione creata per l'atto inconsulto fatto da Fiodo ex commissario della Garibaldi, da Sila, e da suo fratello dell'Osoppo. Questi signori sentita la radio si sono messi in testa di disarmare i russi. Conseguenza i russi non consegnarono le armi, prelevarono degli uomini e li rinchiusero. I tre prima di agire non dovevano attendere ordini dal Comando Superiore? I tre si erano anche nominati capi militari della zona. Non è compito del Comando Superiore questa nomina? Da notare che il Fiodo fino a ieri è stato nascosto a Raveo ed ora esce dalla tana e si dà l'aria di un conquistatore! Però una ben meschina figura hanno fatto i tre paladini! Appena i russi, il sottoscritto era presente, si sono rifiutati di consegnare le armi coraggiosamente sono fuggiti lasciando che i presenti se la cavassero come meglio potevano. Erano a conoscenza che a Tolmezzo-Cavazzo-Villa ecc. i russi si erano rifiutati di arrendersi, non dovevano attendere che capitolassero nei centri più importanti? Se hanno arretrato bisogna dare loro la punizione che meritano".

Dalla relazione del Corpo Volontari della Libertà divisione Osoppo Friuli Carnia al Comando IX brigata Osoppo. Oggetto: Attività del Btg. dal 27 aprile u.s. ad oggi.

28/4 Si sono iniziati gli accordi per il disarmo dei reparti cosacchi in zona.

29/4 Al mattino venivano circondati i paesi di Rigolato e Forni Avoltri, con conseguente dimostrazione che costringeva i cosacchi alla partenza il giorno seguente. Nel pomeriggio un nostro distaccamento attacca e cattura il presidio di Runchia (Comeglians) composto da otto repubblicani e da quattro tedeschi. Veniva preso l'esplosivo (8 q.li di tritolo) che avevano a loro disposizione per azioni di sabotaggio in zona.

30/4 A causa dell'insistenza dimostrata dal nostro Btg. nel chiedere la loro resa, le truppe caucasiche lasciano la zona; eccettuati Chialina ed Ovaro che erano ancora in mano di truppe cosacche. Il giorno stesso il colonnello georgiano, visto il continuo allontanamento di uomini dal suo reparto dichiara di tenersi a disposizione del nostro comando con uomini ed armi.

1/5 I tedeschi aggregati alle truppe georgiane cedono le armi. Immediatamente si sono prese postazioni nelle vicinanze di Chialina, per arginare eventuali puntate del nemico su Comeglians. Alle ore 16, secondo ordine del comandante Paolo. Il Btg. entra in perfetto equipaggiamento bellico in Chialina ed Ovaro, presidiati da truppe cosacche. Il maggiore com.te il presidio cosacco dei suddetti paesi, dichiara dopo lunghi parlamentari, di cedere le armi alle ore 20 dell'1 stesso. All'ora stabilita il maggiore non si presentava con il presidio per la consegna delle armi, secondo la parola data. Alla intimidazione di uscire dalle case in cui erano asserragliati, guidata dal comandante di divisione Paolo, veniva risposto da parte dei russi con fuoco di fucileria e con lancio di bombe a mano. Questa inaspettata accoglienza costrinse il Btg. a ritirarsi verso Chialina per riorganizzarsi.

2/5 Nelle prime ore del mattino, per ordine del comandante Paolo, si prov-

vedeva immediatamente a mettere una carica di mina alla base della caserma dove erano asserragliati i cosacchi. Lo scoppio di detta mina portava ai seguenti risultati: 1) una intensa sparatoria che portava gradatamente alla resa del presidio di Chialina; 2) la morte di 19 cosacchi, rimasti sotto le macerie; 3) una trentina di russi rimanevano feriti; 4) il rimanente 66 uomini, veniva fatto prigioniero; 5) veniva fatto bottino di armi e munizioni.

Ultimata l'azione di Chialina si prendevano postazioni nei dintorni di Ovaro e si effettuavano delle infiltrazioni nel paese stesso, prendendo posizione in vari locali. Si accendeva una lotta accanita, protrattasi fino a tardi pomeriggio. Durante il combattimento veniva applicato il fuoco al locale delle scuole dove erano asserragliati i cosacchi. Il sopraggiungere di rinforzi russi che si trovavano dislocati in colonna da Ovaro a Muina e con i quali si era venuti all'accordo che non si sarebbero mossi fino alla mezzanotte del giorno 2, costringeva i nostri uomini a ripiegare data la preponderanza di uomini e l'entrata in azione di morte che davano ai nemici forte preponderanza di armamento. Durante il combattimento sono caduti 6 patrioti del Btg. i feriti ammontavano a 4. Si lamenta inoltre la perdita di 7 georgiani che combattevano al nostro fianco. Le perdite cosacche salgono a circa 50 morti ed a parecchi feriti".

Dal Diario Storico della Divisione Garibaldi-Carnia

29 aprile 1944. Il comandante della Brg. Carnia viene improvvisamente arrestato. Un compagno del Btg. Stalin penetra in paese per creare confusione e favorire la fuga dello stesso. Ciò si verifica in pieno ed il comando, approfittando dell'occasione, uccide il colonnello cosacco.

1° maggio 1945. Pattuglia di parlamentari del Btg. Magrini si schiera davanti il municipio di Tolmezzo mentre un compagno e in trattative; i colloqui di resa vengono troncati da un colonnello delle SS.

2 maggio 1945. Il Btg. Leone Nassivera, sfumate le possibilità di resa del presidio, attacca in collaborazione con elementi osovani. Dopo accanita lotta una parte si arrende. 65 sono i prigionieri. Un nucleo di circa 50 uomini resiste asserragliato in una casa: un compagno riesce a portarsi sotto con un a cassa di esplosivo ed accendervi la miccia.

La casa crolla quasi al completo: gli ostinati maciullati fra le macerie. Un distaccamento del Btg. Leone con l'aiuto di reparti osovani e 30 gregoriani ribellatesi ai cosacchi attacca il presidio di Ovaro. Inutile ogni trattativa con il C.L.N. e dei reparti: la resa promessa per le ore 20 non ha luogo. I cosacchi rispondono con lancio di bombe a mano. All'alba ha inizio l'azione. I nostri serrano sotto. Dopo una lunga azione di fuoco si tenta di fare saltare l'edificio municipale ad arrampicarsi sul tetto e di lì liberare il nemico di bombe a mano. Parte degli assediati è uscita e catturata, quando i rimanenti stanno per cedere perchè l'edificio è in fiamme, giunge una colonna proveniente da Villa Santina che, con manovra avvolgente, accerchia il paese e tiene sotto il suo fuoco partigiani e civili del luogo facendo scempio di ogni uomo o cosa che trova.

Sotto la pressione esercitata dalla colonna rafforzata da cannoni 47/32 i nostri reparti ripiegano lasciando sul terreno il comandante di una compagnia, compagno Osoppo, e otto compagni georgiani. Degli 80 cosacchi asserragliati nella caserma, 20 soltanto escono vivi: 18 civili le vittime della loro belluina ferocia".

Intervista di con Aldo Moretti e Gianni Nazzi (4 settembre 1969) (l'architetto Rinaldo Fabbro (Otto) C.te Btg. Divisione Carnia

"Nei fatti di Ovaro io ho avuto parte diretta. Il 29 aprile obblighiamo alla resa i presidi cosacchi di Rigolato e di Forni Avoltri. Presso Comeglians abbiamo prelevato da un fortino munizioni ed esplosivo. Altre munizioni ci portarono i georgiani che si erano schierati con noi. Liberato Comeglians, scendiamo verso Ovaro. Paolo, comandante di divisione della Osoppo, che era lì con i garibaldini, ci dà l'ordine di scendere a Chialina di Ovaro per fare saltare la caserma dei cosacchi. Avevamo due casse di tritolo. Circondiamo la casa (che era prima caserma dei carabinieri) e facciamo gridare a più riprese da due georgiani che uscissero fuori perchè la casa stava per essere fatta saltare. L'ordine infatti era quello, ma io volevo in ogni modo salvare la gente, per questo, anche dopo accesa la miccia alla corda che era molto lunga, continuarono a gridare in russo: "Scappate che salta tutto". Non hanno creduto e la casa è saltata. Quanti morti? Una trentina? Non saprei! Almeno feriti restano tutti quelli che erano nella casa. Intanto una teoria di circa 6000 cosacchi stava in ritirata dall'altra sponda del fiume, mentre altri ancora insediati nelle scuole di Ovaro. Con il comandante di questi ultimi, nel centro del paese, Paolo contrattò per due o tre ore finché riuscì ad ottenere da lui promessa che ad una certa ora i cosacchi di lì si sarebbero arresi consegnando le armi. La colonna invece che procedeva da Villa Santina doveva proseguire indisturbata. In questo frattempo noi partigiani entriamo da Chialina in paese ad Ovaro. Io ero in testa: era la controprova dell'accordo avvenuto. Infatti i cosacchi erano nelle case armati, e noi, egualmente armati,

passavamo per la via senza separarci. Il maggiore cosacco, rinchiuso nell'albergo Martinis, giunta l'ora accordata non si fa vedere. Paolo grida chiedendo la resa, e il mantenimento della parola data. Così per un quarto d'ora. Noi partigiani eravamo sparsi per il paese. Ad un certo momento sparano dalle finestre contro di noi i cosacchi, Paolo, per aprire l'albergo Martinis, butta una bomba alla finestra. Si spara ormai un po' dappertutto. Se qualche cosacco cercava di arrendersi, i loro ufficiali, vedendoli uscire col fazzoletto bianco sulla canna del fucile, li freddavano dalle finestre. Noi ci appartiamo dal paese. Sono messo in allarme anche di fronte ai cosacchi che avanzano lungo il Degano da Villa Santina. Difatti costoro circondano il paese e vi entrano sparando la morte. E di fronte a quel numero noi potevamo fare una cosa sola: ritirarci in alto verso la montagna. L'ecidio del paese in quel 2 maggio furono questi cosacchi esterni a perpetrarlo. Eravamo spossati ed affamati, ma più ancora eravamo impotenti contro truppe così numerose ed agguerrite. E dire che il comandante cosacco aveva già accordato la resa. E la gente in paese già tutti erano contenti".

Relazione di (Flavio) contrammiraglio R.M. GianRoberto Burgos di Pomaretto

"Avuta notizia che gli Angloamericani avanzavano verso nord, la territoriale, di cui ero comandante nella Osoppo, e la operante si sono fuse in una sola formazione con tutti gli uomini pronti a combattere. Il comandante della operante, Paolo, ed io, prendevamo insieme, in perfetto accordo, qualsiasi disposizione riguardante i patrioti che erano ai nostri ordini.

Come bisognava agire contro almeno 22 mila cosacchi perfettamente armati ottimi soldati, e che se provocati avreb-

bero messo a ferro e fuoco tutti i nostri paesi. E che cosa avrebbero fatto le SS germaniche? Le due cose ci preoccupavano moltissimo e abbiamo cercato di risolverle. La nostra maggiore preoccupazione era quella che tutte le truppe cosacche in Carnia non commettessero all'ultimo momento rappresaglie contro i paesi e la popolazione. Dato che gli Anglo-americani stavano avanzando decisi di andare a parlamentare con l'Atamano che si trovava a Tolmezzo. Indossata la mia divisa di capitano di fregata, in automobile con bandiera bianca mi recai a Tolmezzo. Fui ricevuto dal comandante dei cosacchi, al quale mi presentai come ufficiale superiore della Reale Marina incaricato dal Governo alleato di intimare la resa incondizionata: le armi dovevano essere cedute immediatamente e le truppe sarebbero state in seguito consegnate agli Alleati che stavano per arrivare in zona. Dopo lunga discussione l'Atamano respinse la mia intimidazione decidendo che si sarebbe arreso solamente agli inglesi o agli americani quando essi fossero arrivati. Non voleva cedere le armi perché temeva che le armate russe sarebbero giunte per prime, nel qual caso i cosacchi avrebbero combattuto contro di esse fino all'ultimo uomo. Di ritorno da Tolmezzo riferisco a Paolo che l'Atamano non ha accettato di arrendersi. Paolo mi dice che ciò nonostante egli avrebbe riferito al comandante cosacco di Ovaro che Tolmezzo si era già arreso, poiché egli aveva ottenuto la promessa che detto comandante si sarebbe arreso solo dopo Tolmezzo. Mi appellai all'onere militare sconsigliandolo decisamente. Egli però non mi diede retta, e mentre io mi trovavo all'albergo posta, si presentò al comandante cosacco all'albergo Martinis intimandogli la resa. Al diniego, Paolo lanciò una bomba a mano. Ebbe allora inizio la battaglia di Ovaro".

Testimonianza scritta dal dottor Luigi
Covassi medico di Ovaro.

“Come premessa va ricordato che nella primavera del '45 esisteva ad Ovaro un presidio cosacco alloggiato nelle scuole del Capoluogo in locali attaccati alla sede municipale ed in frazione di Chialina risiedeva il maggiore che li comandava. Nel Capoluogo vi era anche un ospedale diretto da un colonnello medico. Il primo maggio ad armistizio concluso, venne issata sul campanile la bandiera tricolore e naturalmente si diffondeva euforia per la prossima liberazione della Carnia. Da parte del Comitato di Liberazione venne creata qualche difficoltà al deflusso dei nazicosacchi in ritirata e la colonna russa si accampò in località miniera a due chilometri a sud del Capoluogo... Nel pomeriggio (del giorno 2 maggio) avendo l'atamano rifiutato la resa ai partigiani venne ritirata la bandiera. Un'ora dopo attraverso un telefono delle centrali elettriche giungeva la notizia che le colonne dei carri armati angloamericani erano entrati in Udine, si diffondeva euforia e colonne di partigiani affluivano nel Capoluogo. Comandanti partigiani e membri del CLN si rivolgevano al maggiore cosacco invitandolo alla resa ed alla consegna delle armi. Questo prometteva, tergiversando e poco tempo dopo si barricava nell'albergo Martinis rifiutando ogni resa. Venivano lanciate bombe a mano e scambiati colpi di rivoltella. Al mattino del 2 maggio nevicava quando arrivò in casa mia un membro del C.L.N. ad avvertirmi che il Comando partigiano riunitosi all'albergo alla Posta, dopo animate discussioni, era stata decisa un'azione di forza contro la guarnigione cosacca. Fra poco un gruppo di caucasici georgiani, passati ai partigiani, avrebbe fatto saltare con potente carica d'esplosivo la ex caser-

ma dei carabinieri in Chialina dove era installata con famiglie, parte della guarnigione cosacca. Poco dopo avvertimmo la forte deflagrazione della carica, la caserma saltò in aria e 17 russi tra soldati e familiari restarono uccisi, molti altri feriti. Iniziò anche la battaglia fra i cosacchi delle scuole del capoluogo ed i partigiani. Medicate alcune donne russe ferite a Chialina mi recai nel Capoluogo dove venivano distribuite armi ai giovani ed i primi feriti russi venivano portati al loro ospedale. Il parroco don Pietro Cortiula con bandiera bianca ha tentato di parlamentare con i cosacchi asserragliati nelle scuole per persuaderli a deporre le armi o almeno ad accettare una sospensione del combattimento. I tentativi non ebbero successo e le fucilate continuarono ad imperversare; verso le 11,30 incontrato nuovamente il parroco lo invitai a risalire con me in canonica, ma mi rispose che restava sul posto per tentare di nuovo di parlamentare con i cosacchi. Io per sentieri defilati, dopo essere stato per oltre un'ora fermo per un forte mitragliamento, rientrai a casa mia. I combattimenti continuarono, poi un incendio si sviluppò tra Municipio e Scuole. Alle due circa del pomeriggio vennero lanciati dei razzi di segnalazione e la battaglia venne più vivace. Erano giunti rinforzi russi che chiudevano in tenaglia l'abitato di Ovaro. Intorno alla mia casa c'erano gruppi di partigiani in ritirata combattendo. Il tetto venne crivellato di proiettili: un partigiano colpito al collo cadde nel mio orto. Un gruppo di partigiani forzata la porta del garage buttò le armi nella mia cantina e nei ripostigli. Due georgiani strisciando sulla neve ed altri due ovaresi, riuscirono a raggiungere un canalone poco lontano; altri due restarono in casa Carlevaris e Miotto. Poco dopo furiosi colpi al portone avvertimmo dell'arrivo dei russi: mi presentai

come medico con bracciale della Croce Rossa assieme alla moglie e ai figli. Iniziarono una perquisizione fino in soffitta, requisendo viveri e bevande, poi venni chiamato d'urgenza in cantina dove un giovane partigiano della Garibaldi, con ancora il fazzoletto rosso al collo, si era nascosto in un sottoscala dietro una cassa di biancheria. Mentre con le mani alzate chiedeva grazia con mossa fulminea ed improvvisa sgattaiolò come una lepre fuggendo per i campi attraverso il portone del garage. Purtroppo il domani lo ritrovai fra i caduti. Venni allora comandato dai russi di recarmi sul sagrato della chiesa dove giaceva ferito un loro commilitone e trovai vicino casa i corpi di due compaesani colpiti a morte. Chiesi di potere soccorrere il partigiano colpito nell'orto e con l'aiuto dei familiari lo trasportammo verso la villa Basevi e poi all'albergo al Nord. Rientrando in casa trovai i cadaveri di altri due compaesani caduti e vidi il parroco ferito che si prodigava presso un moribondo. Al mio ritorno due russi m'imposero a cenni di mettere subito in moto la macchina, un'Augusta senza ruote sui cavalletti, che avevano visto in garage. Tentando a gesti di spiegare l'impossibilità di fare muovere un'auto senza ruote e senza benzina, mi trascinarono fuori casa legandomi ad un pilastro per fucilarmi malgrado le implorazioni della moglie ed il terrore dei figli.

La figlia riuscì a chiamare aiuto da casa Basevi ed un ufficiale cosacco accorse con un soldato russo della Croce Rossa che avevo salvato al mattino dalla furia della battaglia.....".

Testimonianza scritta di Emilia Cortiula sorella del parroco P. Cortiula

"...In quella notte del 1 maggio 1945 molti partigiani si rifugiarono in Canonica in attesa di nuovi ordini, era

una serata fredda con pioggia e nevischio, si asciugarono le vesti in cucina, mio fratello con loro non cessava di invitarli alla calma, per non fare sorgere una strage in paese. Se ne andarono prima dell'alba, ad uno di essi don Pietro gli diede il proprio mantello per ripararsi dal freddo. La mattina presto si udirono delle forti detonazioni. I partigiani avevano fatto saltare la caserma che era occupata dai cosacchi, e molti morirono, fecero saltare ponti e strade per impedire l'avanzata di nuove truppe cosacche richiamate dal loro comando per rinforzo. Fu tutto inutile, la battaglia si scatenò violenta allorché dal municipio occupato dai cosacchi andò fallito il tentativo di farlo saltare, ma bensì si incendiò, usciti di lì i militari cosacchi in preda al furore, anziché arrendersi si scagliarono contro i partigiani e civili incendiando le case. Don Pietro constatato il pericolo in cui si trovava la popolazione scese in paese per cercare di porre tregua alla lotta. Molti lo videro con bandiera bianca, altri chino sui moribondi per somministrare loro gli ultimi sacramenti finché anche lui venne colpito a morte. Lo ritrovai all'indomani fra le rovine di una casa diroccata con le vesti lacerate, tutto sanguinante e la corona del rosario in una mano. Morì assieme agli altri martiri spinto dal suo grande amore verso le anime a lui affidate. Il seguito lo lascio immaginare

Trattative di resa presso il Generale Grasnow - Dal Libro di Topan Antonio "Fatti e misfatti della Carnia durante l'occupazione tedesca" pag. 90 - 91

Fallite le trattative di resa intavolate con il Maggiore russo di stanza a Chiaolina, una commissione di sedicenti capi partigiani improvvisati ed auto-incaricati, si recò a Tolmezzo per trattare il medesimo argomento con il Generale

Grasnov, vecchio di 82 anni, venerato dai suoi dipendenti, comandante di tutte le forze russe in Carnia.

Nel contempo il Comitato di Liberazione Nazionale di Tolmezzo trattava col medesimo Generale, se non proprio la resa, lo sgombero entro 5 giorni delle forze russe dalla Regione.

Dopo laboriose trattative, con tatto diplomatico e con gioco di astuzia, si concluse: da parte italiana la liberazione immediata di alcuni militi russi fatti prigionieri a Gemona; da parte russa consegna ad una Commissione italiana sita nei pressi del valico di Monte Croce Carnico, al confine italo-tedesco, di tutta la refurtiva, nulla escluso, ancora in loro possesso. Essi dovevano lasciare la Regione, sia i militari che i civili, con il solo equipaggiamento personale, e viveri solo per una decina di giorni.

Il Generale ed il suo Stato Maggiore avrebbero dato garanzie per l'esecuzione dell'accordo.

Concluse le trattative, steso il verbale in duplice originale, nelle due lingue italiana e russa, non mancava che l'apposizione delle firme. Se nonché intempestivamente giunse sul posto la sedicente Commissione di Ovaro, la quale resa edotta circa l'accordo concluso, si dimostrò intransigente: chiese la consegna delle armi e la resa immediata senza condizioni. L'Atamano sdegnosamente voltò loro le spalle e se ne andò dichiarando che i suoi dipendenti non faranno uso delle armi, né alcun male alla popolazione se i partigiani li lasceranno partire e transitare senza alcuna molestia, (così realmente fecero in tutti gli altri centri della Vallata ove si erano stanziati, partiti di notte, silenziosi, alla chetichella) in caso contrario i miei soldati, egli dichiarò, reagiranno energicamente.

Piano d'azione

Alcuni capi partigiani, fra cui qualche responsabile della rottura delle trattative di Tolmezzo, con deplorabile leggerezza, contro il parere di altri capi, e senza riflettere alle gravi conseguenze che ne sarebbero derivate, in una riunione tenuta nella serata del 1° maggio in una casa isolata negli immediati pressi di Chialina, prepararono un piano di azione di base al quale avrebbero iniziato la lotta contro i russi il mattino del giorno seguente, come infatti la iniziarono. Né di ciò diedero alcun preavviso alla popolazione che poi ai primi scoppi delle mitraglie e delle mine rimase sorpresa e fortemente spaventata.

CONCLUSIONE

L'esame delle fonti riportate conferma la parte più reale della storia.

I fatti di fine ottobre e dei primi giorni di novembre 1944 in Val di Gorto - con tutti quei civili morti a Muina, Luint e Ovasta - e il tragico epilogo della battaglia di Ovaro, in special modo, propenderebbero ad optare per giudizi negativi, individuando responsabilità dirette a carico di una sola delle parti in campo. Riportando stralci di cronaca o di diari non vogliamo nominare persone incoincidenti, magari bramose di vendette e di bottino, ma cercare di fare almeno la storia delle vittime inermi ed innocenti. I superstiti dei massacri dichiarano oggi che si poteva e si doveva evitare lo scontro, invece di cercarlo ad ogni costo, anche se il clima arroventato del tempo ha generato acredine ed odio, perpetuatisi troppo a lungo.

Con queste testimonianze non si vuole offendere, calunniare, ledere l'onore di chicchessia, chiediamo una riflessione sulle brutture della guerra nella memoria delle vittime civili cadute nella battaglia di Ovaro che sono: don Pietro Cortiula, Agarinis Antonio, Agarinis Dante, Cimenti Pietro Valentino, Ciani

ing. Rinaldo, Cimenti Pietro, Cleva Emilio, Colman Matteo, Fedele Elio, Fedele Francesco, Fedele Renato, Gaier Ermenegildo, Gonano Pietro Antonio, Gottardis Matteo, Gressani Vittorio, Mirai Costantina Giuditta, Not Secondo, Pavona Giacomo, Pavona Silvio, Pavona Virgilio, Rossi Gilberto, Rupil Rinaldo, Tavoschi Giobatta, Triscoli Matteo Antonio.

mente drammatico, tale da rimpiangere le angosce dei nostri predecessori, noi non sapremo contro cosa combattere. Peggio ancora: non avremo nemmeno la forza di crederci!

Ovaro, 9 giugno 1994

Vittorino Soravito

RIFLESSIONI E CONSIDERAZIONI

La storia spesso è mossa da passioni e si evolve in eventi imprevedibili ed irrazionali, la ragione ed il torto (di attori magari inconsapevoli) è forse inutile da stabilire.

La generazione che da adulta e scientemente ha vissuto e partecipato a tali fatti, ha pagato un caro prezzo: il cambiamento repentino della storia ha gravato su di essa!

Oggi, forse, noi stiamo vivendo un altro mutamento improvviso e radicale. Scomparsi i vecchi termini di confronto ideologico, con il rapidissimo mutare della tecnologia alla quale totalmente ci siamo affidati - che ha portato all'integrazione tra il mondo dei computers ed alla successiva e completa diffusione della rete telematica - e con l'utilizzo dei sofisticati mezzi di comunicazione, si va realizzando e concretizzando a velocità vertiginosa una concentrazione enorme di potere nelle mani di pochi sconosciuti.

Sul piano sociale si sta concretizzando il villaggio globale.

Ciò che resta delle tradizioni e degli usi di interi popoli - elementi qualificanti di ogni società - sta rapidamente scomparendo, evolvendo in comportamenti e morali nuove, dove il principio che varrà sarà "l'usa e getta".

Noi forse vivremo qualcosa di profonda-

Lo stesore della presente ringrazia il sig. Natalino Sollero di Paularo per la ricerca storica e la disponibilità dimostrata.